

Accordo di pace per il Sudan ma resta fuori l'inferno del Darfur

Red



Il governo sudanese ed i ribelli del Movimento di liberazione popolare sudanese hanno firmato domenica a Nairobi l'accordo di pace, al termine di un processo di pace di due anni teso a fermare la guerra civile nel paese che dal 1983 ha provocato due milioni di vittime. Il trattato di pace, che è stato firmato per

Khartoum dal vice presidente Ali Osman Mohammed Taha e dal leader dei ribelli John Garagan, prevede la concessione di un'ampia autonomia e partecipazione alla gestione delle risorse al sud del paese per le popolazioni del sud.

L'accordo non risolve però la questione del Darfur, dove dallo scorso febbraio è in atto il sanguinoso scontro tra i ribelli anti-governativi ed le milizie arabe filogovernative, i famigerati Janiaweed, che sta provocando decine di migliaia di morti ed oltre un milione di profughi tra la popolazione civile. Si tratta dunque piuttosto di un presupposto per continuare i negoziati per una soluzione nella travagliata provincia.

«È un accordo accettabile per tutta la nazione sudanese, perché molta gente è morta per la guerra. Ma deve portare insieme anche la libertà che abbiamo perso nelle nostre case», ha dichiarato Wisal Mahdi, moglie del capo del principale partito di opposizione sudanese, il Popular Congress, Hassan El Turabi, attualmente detenuto, e già presidente del parlamento fino al dicembre 1999. «La pace deve anche avere come conseguenza - ha detto la donna - l'eliminazione dello stato di emergenza», in vigore proprio dal 1999. Turabi è stato arrestato quest'anno perché accusato di essere l'ideatore di un piano destinato a rovesciare il governo di Omar El Bashir, con il quale aveva collaborato dal 1989 - quando prese il potere - al 1999.

Un altro leader dell'opposizione, Ali Mahmud Hassanein, numero due del Democratic Unionist Party capeggiato da Osman Mirghani, ritiene che «l'accordo non porti pace a tutto il paese. Essa arriverà solo quando sarà fermata la guerra nel Darfur, sventata la minaccia di guerra nell'est e risolta la crisi politica del nord. L'accordo firmato in Kenya è solo l'inizio e devono continuare gli altri dialoghi in corso, con la partecipazione di tutti i partiti sudanesi».